firma, e magari anche l'iniziativa della proposta della istituzione di un corpo di guardie di pubblica sicurezza?

Potrà forse essere un *segreto* pei lettori, ma non per me, che ho assistito alla vostra improvvisata e non troppo numerosa adunanza straordinaria.

Voi dite: avendo il programma socialista per obiettivo finale la *proprietà collettiva*, è assurdo che un socialista pensi alla *salvaguardia della proprietà privata* (!?!?) Così ragionando siete caduti nell'equivoco, avete fatto confusione fra *potere rappresentativo* e *potere amministrativo*.

Si capisce che un *deputato socialista* non possa dare il voto ad un progetto di legge, che offenesse i principii consacrati nel nostro programma, avvegnachè si tratterebbe poi di applicare la legge stessa contraria ai nostri principii; ma quanta diversità passa, o signori amici, fra il *Deputato* ed il *Consigliere Comunale*! Quest'ultimo deve amministrare gli interessi di *tutti* i suoi amministrati e proporre tutte quelle buone e belle cose che possono avvantaggiare li uni, senza offendere gli interessi del partito che rappresenta.

Così è nel caso concreto: io, con altri, proponendo, in seguito ai ripetuti audaci furti, un aumento di agenti di pubblica sicurezza faccio l'interesse di *una parte dei miei amministrati* (quelli che posseggono) e non faccio alcun danno all'altra parte (dei nullatenenti).

Imprimetevi bene nella mente che qui si tratta di *amministrazione*, ed un socialista deve essere buon *amministratore*.

Attendete a sopprimere il vocabolo di *agente dell'ordine* allorchè si sarà raggiunto da noi tutto quanto è compendiatto nel nostro programma. Ma per ora, e nell'interesse del partito, non ragioniamola come se già fossimo al governo: no, conciliamo gli interessi nostri con quelli degli altri se è possibile.

Che se gli altri socialisti la pensassero come voi (ma per fortuna del partito non ve n'è nessuno) a rigor di logica l'amico Paolo Sacco di Alessandria, allorchè presiedeva alla Giunta democratico-socialista, non solo non avrebbe potuto provvedere ad aumento di *agenti dell'ordine* (nell'ipotesi si fosse riconosciuto necessario) ma avrebbe invece dovuto *in limine* d'amministrazione mandare a spasso *tutti gli agenti* alle dipendenze del Comune e negare quelle sovvenzioni che la legge impone al Comune per le guardie di pubblica sicurezza.

Ancora: supponiamo che voi, miei egregi giudici, foste in maggioranza al nostro Consiglio e che la minoranza vi proponesse l'aumento degli *agenti di pubblica sicurezza*; come vi regolereste? Forse col respingere la proposta quando ve ne fosse proprio il bisogno?

E se l'amico Ivaldi e l'amico Tavanti si trovassero di fronte a *dei notturni*, che tentassero di spogliare i loro negozi, non invocherebbero forse la provvida comparsa *dei vigili* non solo per impedire il furto, ma anche per fare arrestare i colpevoli? Eppure si tratterebbe di *proprietà privata*!...

Ergo: io ritengo non ostacolare la mia qualità di *socialista* alla proposta di aumento di agenti di pubblica sicurezza, perchè io sono bensì *socialista*, ma anche *amministratore*.

In questa condizione di cose io respingo l'ordine del giorno non ritenendone la giustizia e l'opportunità: sosterrò in Consiglio l'aumento di *agenti*, di qualunque qualità possano essere; ai miei giudici il dare esecuzione ad un ordine insensato.

Io ho voluto trattare solo il merito della cosa, quantunque io possa di volo aggiungere che l'amico Ivaldi, del quale sostenni ripetutamente in Consiglio la sua elezione a Consigliere, ha mancato ad uno dei più elementari doveri d'amicizia nel non preavvisarmi dell'oggetto della adunanza da lui iniziata, che essendo *straordinaria* doveva seguire per invito contenente l'ordine del giorno: non tralascierò anche di osservare come nell'adunanza si mancasse perfino di eleggere un *Presidente* e che l'ordine del giorno venne approvato, dopo che si era pronunciata la chiusura su altri due.

Al *furioso* poi che voleva imporre le mie dimissioni da Consigliere Comunale (!) quasi minacciando che si impedirà colla forza il mio intervento alle sedute consigliari, risponderò che non stupide e puerili minacce potranno impressionare l'animo mio e che continuerò ad esercitare doverosamente il mandato conferitomi da 388 elettori, e solo vi rinuncierò quando il compare mi presenti una lista autografa di 388 elettori che reclamino le mie dimissioni.

Alla osservazione, che per avventura si potesse fare, ch'io mi sia servito, per rispondere, di un giornale che fu già nostro avversario nelle elezioni, farò notare che di lui mi servii (ringraziando della cortesia) perchè era l'unico foglio che uscisse dopo la pubblicazione sulle *Cronache dell'ukase* dei socialisti. non volendo io rimanere a lungo sotto l'impressione di tale pubblicazione.

Acqui, 11 Dicembre 1899.

GIOVANNI A. ROSSELLO
Consigliere Comunale socialista

UNA DOLOROSA PAGINA DI STORIA

Pria che l'anno s'inabissi nel baratro del passato vo' che il triste dramma il quale ebbe epilogo di sangue un secolo fa nel reame delle due Sicilie sia ricordato anche pur fugacemente affinché gli Italiani, ammaestrati all'onta del tempo che fu, non disperino giammai nell'avvenire della patria.

Nel pomeriggio del 23 Dicembre 1798 Ferdinando IV e Carolina Maria col seguito abbandonavano Napoli insorta, diretti, a bordo della flotta inglese comandata da Nelson, a Palermo che ancora era rimasta fedele alla corona borbonica. Aveva il Re intimato guerra alla Francia, la quale invaso man mano il territorio di Napoli si era accampata coi suoi eserciti quasi alle porte della capitale. La plebaglia fu tosto in armi contro la dignità reale ed il Sovrano, sempre vile, anzichè le armi preferì la fuga. Non dimenticò però di trasportare seco le gioie della corona, le antichità più preziose, le opere d'arte

più belle, i fondi de' pubblici banchi e della zecca, insomma un bottino di 81 milioni. Erano ancorate nel golfo di Napoli 120 barche cannoniere, due vascelli e tre fregate: per ordine del Re tutto fu arso. Intanto il principe Pignatelli vicario generale di Ferdinando IV ordinava un generale massacro di tutti i francesi: si costituiva una guardia nazionale e si eleggevano quattordici deputati i quali dovevano provvedere alla sicurezza della città e prepararla agli avvenimenti certo gravi che andavansi maturando.

Partito il Re da Napoli, il governo stipulò patti col generale Championnet, comandante generale delle armi francesi, i quali furono non di pace, ma di dedizione. La plebe di Napoli insorse per renderli vani e contrapporsi agli invasori, ma, tradita dal Governo e mal guidata, non poté resistere allo sforzo esterno dei francesi aiutati dentro dai patrioti. Il 20 gennaio del 1799 la bandiera francese sventolava a Castel S. Elmo il quale domina Napoli: dopo tre giorni di sanguinosissimo combattimento Championnet era padrone assoluto della Città. A poco a poco la tranquillità e la fiducia invasero le popolazioni tanto più che il generale in capo si era circondato di uomini universalmente venerati: essi erano fra i tanti: Poerio, Pagano, Caraffa, Cirillo.

La Repubblica Partenopea era fondata! Uno dei primi atti di Championnet fu di rendere onore al mantovano Poeta decretando che ad esso fosse elevato presso la grotta di Pozzuoli, ove la tradizione vuole siavi la sua tomba, un ricco sarcofago di marmo, e poscia di propiziarsi il cielo, ma specialmente il patrono di Napoli S. Gennaro: questi essendosi in modo non dubbio, dichiarato pei francesi, la Repubblica veniva fra l'esultanza generale solennemente proclamata e diecimila cittadini in nome della libertà nascente si recarono a salutare mestamente le famiglie dei primi tre martiri della ferocia borbonica: Vitaliani, Galiani ed Emanuele De Deo.

Acqui, 12 Dicembre 1899.

(Continua).

Italus.

Società Operaia d' Acqui

A termine dello Statuto nella prima quindicina di dicembre d'ogni anno il Consiglio d'Amministrazione deve deliberare il bilancio preventivo della gestione successiva.

Venerdì 8 corrente come venne annunciato, fra gli oggetti, venne deliberato il bilancio preventivo per la *Cassa ammalati* e sospeso quello per la *Cassa inabili e vecchiaia* perchè non presentava sufficienti entrate per sussidiare i trentadue inabili attualmente assegnati a godere il sussidio di questa Cassa.

In questa Cassa negli anni precedenti come nello spirante, il Conto consuntivo vi porterà un avanzo mercè generose offerte, ma queste non si possono né si devono preventivare se non per l'interesse delle somme capitalizzate.

La Direzione prevedendo un'entrata ordinaria di L. 4700 contro un'uscita

di L. 4900, propone di sospendere ogni deliberazione per emendare lo Statuto e provvedere nell'istesso tempo ad altri inabili o con maggior contributo, o colla riduzione del sussidio o del numero degl'assegnati.

Alla nuova amministrazione il non lieve e delicatissimo compito.

Parecchi soci si appassionano convinti di poter distribuire pensioni, sostenendo la continuazione dei sussidii per turno coi sei decimi dell'entrata ai più vecchi che contino trent'anni di continuato pagamento non preoccupandosi degli altri soci da soccorrersi da questa Cassa.

Se i contributi versati permettessero capitalizzare almeno da superare per pochi anni l'annuo sussidio di L. 150 percepito dai pensionati, si potrebbe in parte sostenere tale convinzione, ma colla media di 4 lire annue finora versate non si può consciamente riconoscere diritto a tale pensione per chi attende tuttora ad un lavoro proficuo.

D'altronde i confronti saggiamente pubblicati dal distinto collaboratore del giornale sulle diverse casse pensioni per gli operai esistenti nei diversi Stati Europei dimostrano evidentemente l'inconsulta distribuzione fatta a titolo di pensione.

Lo scopo della istituzione era di venire in soccorso ai soci resi assolutamente impossibilitati a qualunque occupazione proficua.

Infatti nel 1871 vennero versate dal Senatore Saracco nella cassa sociale L. 75 di rendita annua per formare un fondo per sussidiare gl'inabili al lavoro. Nel 1875 venne istituita pagando un contributo mensile di quindici centesimi da cadun socio e sussidiando gl'inabili con lire quaranta annue. Nel 1879 si portò il sussidio a L. 55 annue. Nel 1882 il contributo viene portato a 20 centesimi mensili ed il sussidio a lire 90 annue, e nel medesimo tempo venivano distinte le due Casse (ammalati ed inabili) stralciando L. 400 di rendita annua dalla prima destinandoli alla seconda, lasciando a carico della Cassa ammalati ogni spesa relativa alla cura medica, medicinali, imposte, illuminazione, stampati, stipendio e riscaldamento. Nel 1885 il contributo viene portato a 40 centesimi ed il sussidio a L. 150, colla differenza che invece degl'inabili si dovessero pensionare i soci più vecchi dopo vent'anni d'iscrizioni, dispensandoli in pari tempo da ogni contributo col diritto alla cura medicinali. Nel 1892 si ridussero i sussidii ai pensionati a soli sei decimi dell'entrata ordinaria ai più vecchi con trent'anni d'iscrizione e si aumentarono fino a tre decimi i sussidii agli inabili.

Ma anche con quest'ultima disposizione non si possono soccorrere altri soci ora incapaci alla più lieve occupazione.

L'avviso pertanto della Direzione si è di provvedere e di richiamare i soci al vero sentimento umanitario del mutuo soccorso che credesi non verrà meno se continueranno la via tracciata e seguita da benemeriti iniziatori del nostro carissimo Sodalizio.

Il capello si fa più lindo e vivo
Se ha la China Migon per detersivo.